

parte, esta última etapa, es decir, desde que tomó posesión de esta sede hasta su fallecimiento, es decir, 30 años después.

El libro escrito por Federico Prieto que conoció a Orbeagozo en 1956, rezuma cercanía, amistad y cariño. Al mismo tiempo estamos ante un libro que utiliza con acierto la tradición oral de amigos, compañeros en el sacerdocio, testigos de sus andanzas, y que es fiel a la documentación manejada, instrumento que deja patente el buen hacer del historiador.

Quisiera destacar que Perú es, probablemente, después de España el país sobre el que se han escrito más relatos sobre la historia y la actividad pastoral de miembros de la Obra, del que Ignacio Orbeagozo formaba parte. Su personalidad queda muy bien reflejada en las palabras que el autor recoge al comienzo del libro: «¡Y pensar que vendrán quienes nos admiren, y lo único que hemos hecho es ser felices!».

Carmen-José Alejos Grau

Ferdinando RANCAN, *Un somarello e la sua storia. La storia della mia vocazione sacerdotale e del mio incontro con l'Opus Dei* (a cura di Ermanno Tubini), Verona, Verona Fedele, 2018, 303 pp.

Ferdinando Rancan (1926-2017), presbitero della Diocesi di Verona, è stato il primo aggregato della Società Sacerdotale della Santa Croce in Italia. Il libro qui recensito è la pubblicazione postuma delle sue memorie autobiografiche, da lui consegnate a un sacerdote amico per essere date alle stampe dopo la sua morte. Nel titolo l'autore usa l'espressione "somarello" per indicare se stesso, ispirandosi in questo a Josemaría Escrivá, che amava autodefinirsi usando l'immagine di questo animale.

Il libro si divide in tre parti, che non seguono però l'ordine cronologico della vita del sacerdote veneto: la prima si apre con l'incontro di Rancan con l'Opus Dei, a Roma, ed è dedicata all'ultimo periodo del seminario, a quello del suo soggiorno nella capitale italiana per studi universitari in scienze naturali, infine ai primi anni di sacerdozio nella diocesi e fuori. La seconda, con un salto cronologico all'indietro, narra la difficile infanzia del Rancan, rimasto orfano di padre in giovane età, l'entrata in seminario, la disagiata vita in esso durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale. La terza parte è infine dedicata al ministero pastorale a Verona dopo l'ordinazione presbiterale, e allo sviluppo delle attività apostoliche dell'Opus Dei in questa città e nei dintorni, attività delle quali Rancan fu il pioniere, l'anima e il principale propulsore per vari anni, sino all'apertura di centri stabili dell'istituzione nella città veneta. Si narra in tale contesto anche lo sviluppo della Società Sacerdotale della Santa Croce nel Triveneto.

Il curatore del libro è don Ermanno Tubini, sacerdote della Prelatura dell'Opus Dei, anch'egli veronese e amico del Rancan; Tubini ha inserito delle appropriate

note esplicative di aspetti che altrimenti sarebbero di non facile comprensione per un lettore non aduso alla storia dell'Opera; molto utili risultano anche la cronologia della vita di Ferdinando Rancan e i cenni di descrizione generale dell'Opus Dei, apposti dallo stesso curatore. La prefazione del libro è a carico di mons. Giuseppe Zenti, vescovo di Verona, che ha avuto don Rancan come professore di chimica e biologia nel liceo classico presso la Scuola Gian Matteo Giberti del Seminario Vescovile; la prefazione è seguita da un'introduzione di mons. Ezio Falavegna, vicario urbano della diocesi.

Questa narrazione autobiografica – con i limiti di tale genere di documenti, memorie redatte dopo molti anni dall'avvenimento dei fatti narrati – rappresenta una fonte di un certo rilievo per la conoscenza della storia della Società Sacerdotale della Santa Croce in Italia, e della storia dell'Opus Dei a Verona e in Veneto. Essa offre inoltre allo storico una testimonianza che rappresenta bene l'ambiente ecclesiastico veneto prima e dopo il grande conflitto degli anni 1939-1945: di tale mondo appaiono infatti ben tratteggiate le mentalità, gli atteggiamenti, i limiti intellettuali e umani (talvolta le grettezze), insieme con la generosità e la determinata dedizione alla sua missione. È dunque un'opera di divulgazione che non manca di utilità per lo storico di professione.

Oltre a indicare l'importanza come fonte storiografica, va segnalato che il libro è anche un'opera che si legge bene, con piacere e gradevolezza. Infine, queste memorie autobiografiche lasciano trasparire l'animo di don Rancan, con la sua fede semplice e robusta, la sua bontà e capacità di non serbare rancori, la sua profonda vita di preghiera, il suo zelo pastorale: è dunque anche un valido libro di lettura spirituale, particolarmente edificante per il lettore cattolico e/o credente.

Carlo Pioppi